Guerra ibrida, Irdi: â??La soglia la decidiamo noi. E la Russia continua ad alzarlaâ?•

Descrizione

(Adnkronos) â?? Cyberattacchi e disinformazione, sabotaggi, incendi, infrastrutture critiche colpite, incursioni di droni. Per anni lâ??espressione â??guerra ibridaâ?• ha indicato quella zona grigia nella quale un avversario puÃ² colpire uno Stato senza arrivare alla soglia di unâ??aggressione militare convenzionale. Ora quella zona sembra restringersi. A settembre la Germania ha attribuito alla Russia il tentato attacco con droni esplosivi allâ??aeroporto di Lipsia/Halle; pochi giorni dopo una fregata russa ha sparato razzi di segnalazione verso un elicottero militare danese nel Baltico, mentre un drone con esplosivo Ã¨ stato abbattuto sopra la Lituania. Lâ??Unione europea continua intanto ad adottare misure contro quelle che definisce ufficialmente â??attivitÃ ibrideâ?• russe: sabotaggi, attacchi informatici, interferenze informative e tentativi di destabilizzazione delle istituzioni democratiche.

Ã? in questo contesto che Ursula von der Leyen, nel discorso sullo Stato dellâ??Unione del 16 settembre, ha detto che le minacce ibride contro lâ??Europa sono â??sempre meno ibride e sempre meno minacceâ?•, proponendo una strategia europea di sicurezza, un protocollo di emergenza che affianchi lâ??articolo 4 della Nato e un futuro Consiglio di sicurezza europeo.

Ma il punto, come spiega Beniamino Irdi in questa intervista allâ??Adnkronos, Ã¨ proprio capire che cosa determina quella soglia. Irdi Ã¨ nonresident senior fellow del German Marshall Fund, dove si occupa di competizione tra grandi potenze, resilienza democratica e minacce ibride, ed Ã¨ fondatore e ceo di HighGround, societÃ di consulenza sul rischio politico, che il 6 novembre organizza alla Luiss di Roma gli â??HG Dialoguesâ?•, un appuntamento dedicato a sicurezza nazionale, imprese e nuovi equilibri tra pubblico e privato.

Il presidente della Munich Security Conference ha detto allâ??Adnkronos che dovremmo smettere di parlare di â??guerra ibridaâ?•: se ci sono droni, esplosivi e sabotaggi, allora Ã¨ guerra e basta. Ã? dâ??accordo?

â??Negli ultimi mesi ci sono stati due cambiamenti importanti nella pressione russa contro lâ??Europa. Il primo Ã¨ che gli attacchi sono diventati piÃ¹ frequenti, piÃ¹ cinetici e piÃ¹ visibili, con un maggiore

ricorso a droni, esplosivi e sabotaggi. Probabilmente Mosca ha percepito la nostra reazione alle minacce precedenti (cyber e disinormazione) come debole, e allora Ã¨ aumentata anche la sua propensione al rischio.

Il secondo cambiamento Ã¨ che la Russia sembra preoccuparsi sempre meno della plausible deniability, della possibilitÃ cioÃ¨ di negare credibilmente il proprio coinvolgimento. Gli episodi piÃ¹ recenti non sono alla portata di un attore non statale. Ã? quasi come se il messaggio fosse: non solo non ci importa piÃ¹ che attribuiate lâ??azione a noi, ma vogliamo che sappiate da dove arriva la minacciaâ?•.

Quindi siamo giÃ oltre la guerra ibrida?

â??Ã? qui che secondo me il ragionamento va rovesciato. Le campagne ibride si basano su un principio molto preciso: lâ??impatto di ogni singolo attacco non fa scattare una risposta forte da parte dello Stato colpito. Ma quella soglia non Ã¨ tecnica: Ã¨ politica. Non Ã¨ scritta in un trattato o cristallizzata in un manuale.

La Russia ha passato anni ad alzarla poco alla volta. Nelle democrazie Ã¨ difficile aggregare il capitale politico necessario per reagire a una minaccia graduale, che sale lentamente invece di divampare davanti agli occhi dellâ??opinione pubblica. Ogni episodio, preso singolarmente, sembra non essere mai abbastanza grave.

Per questo dire â??non chiamiamola piÃ¹ guerra ibrida, chiamiamola guerraâ?? rischia di capovolgere il problema. Non Ã¨ il nome che impedisce una risposta efficace. Siamo noi, con le nostre azioni, a determinare dove si trova quella sogliaâ?•.

Quale dovrebbe essere allora la risposta europea?

â??Bisogna arrivare a una dottrina comune di deterrenza. Per ogni attacco devono esserci costi prevedibili, chiari e tangibili, superiori al beneficio che lâ??attaccante pensa di ottenere. Ed Ã¨ proprio perchÃ© oggi lâ??allarme Ã¨ cosÃ¬ diffuso che il tema delle minacce ibride puÃ² diventare uno dei terreni sui quali costruire finalmente un approccio comune alla sicurezza europeaâ?•.

Il problema dei droni mostra perÃ² anche quanto sia facile generare paura. Anche perchÃ© ci percepiamo impotenti.

â??Câ??Ã¨ una componente psicologica molto importante. Una volta che nella consapevolezza pubblica si afferma lâ??idea di una minaccia costante di droni russi, lâ??attaccante puÃ² ottenere benefici indipendentemente dalla natura tecnica o dallâ??esito di ogni singolo episodio.

Il punto fondamentale Ã¨ che il baricentro delle minacce ibride Ã¨ politico. Il loro bersaglio ultimo non Ã¨ fisico: Ã¨ la nostra tenuta democratica, la credibilitÃ delle istituzioni, la deterrenza. Se producono paura, divisione e la sensazione che lo Stato non sia in grado di reagire, hanno giÃ ottenuto il risultato desideratoâ?•.

Ma concretamente che cosa puÃ² ancora fare lâ??Europa per imporre costi alla Russia? Dopo anni di sanzioni, quanto margine resta?

â??Un margine esiste ancora. Innanzitutto sullâ??energia. Sarebbe una scelta con costi anche per noi, ma Ã¨ uno strumento accessibile e potente. Poi ci sono gli asset russi congelati. Su questo esistono dilemmi giuridici e politici molto seri, perÃ² Ã¨ uno degli strumenti che abbiamo nelle nostre mani.

E poi câ??Ã¨ naturalmente la dimensione convenzionale: armi, intelligence e assistenza allâ??Ucraina. Una delle lezioni di questi anni Ã¨ che la paura dellâ??escalation ha condizionato moltissimo il modo e soprattutto i tempi con cui lâ??Occidente ha fornito assistenza militare a Kievâ?•.

Sugli asset congelati, perÃ², il problema non riguarda solo la Russia. Se lâ??Europa li confiscasse, altri Paesi potrebbero chiedersi se le proprie riserve siano ancora al sicuro.

â??Ã? un precedente delicato, certamente. Sul piano giuridico Ã¨ una questione complessa, ma non credo che il processo sia necessariamente binario, cioÃ¨ che nel momento in cui si prende una decisione sulla Russia tutti gli altri Paesi ritirino automaticamente le proprie riserve. Gli altri paesi non hanno invaso un Paese sovrano e ingaggiato una guerra (tradizionale e ibrida) che dura da quattro anni e mezzo.

Naturalmente perÃ² il nocciolo Ã¨ proprio questo. Molti degli ostacoli che incontriamo nel contrastare queste minacce promanano dai meccanismi che sono alla base delle democrazie liberali. Lo Stato di diritto rende difficile prendere determinate misure sugli asset. Il fatto che i governi debbano rispondere ai cittadini con libere elezioni rende difficile adottare misure energetiche che facciano salire i prezzi. Sono allo stesso tempo elementi della nostra forza e vulnerabilitÃ che gli avversari cercano di sfruttareâ?•.

Quindi le democrazie devono cambiare modo di funzionare davanti a una minaccia di questo tipo?

â??Devono almeno prendere atto che una situazione di sicurezza eccezionale puÃ² richiedere un modo diverso di bilanciare alcuni interessi. Anche sulla trasparenza: esistono il segreto di Stato, lâ??intelligence e strutture che per definizione non funzionano con lo stesso grado di esposizione pubblica di un ministero. Non sto dicendo naturalmente che bisogna abbandonare i principi delle democrazie liberali. Dico che dobbiamo porci il problema di come proteggerli in una fase storica nella quale vengono utilizzati dagli avversari per limitarne la capacitÃ di reazioneâ?•.

Lei ha scritto un paper sulla necessitÃ di un Consiglio di sicurezza nazionale italiano. Von der Leyen ha rilanciato lâ??idea di un Consiglio di sicurezza europeo. PuÃ² funzionare?

â??Ã? unâ??idea importante perchÃ© porta direttamente al principale problema politico dellâ??Europa: quando si entra nel campo della sicurezza nazionale, la resistenza degli Stati membri a cedere sovranitÃ diventa massima. Un Consiglio di sicurezza europeo, perÃ², avrebbe senso soltanto se avesse effettivi poteri di decisione e la capacitÃ di produrre conseguenze. Se diventa soltanto un altro luogo nel quale discutere, il rischio Ã¨ che non serva a molto.

Nel discorso di von der Leyen vedo comunque un filo abbastanza coerente: câ??Ã¨ la minaccia immediata rappresentata dalla Russia, câ??Ã¨ la sfida strategica di lungo periodo rappresentata soprattutto dalla Cina, e poi ci sono gli strumenti necessari per affrontarle: difesa europea, nuovi meccanismi di consultazione e un Consiglio di sicurezza che garantisca un coordinamento piÃ¹ strutturaleâ?•.

Dopo lâ??attacco di Lipsia, la Germania ha attribuito pubblicamente la responsabilitÃ alla Russia. Ã? giÃ una forma di deterrenza?

â??Lâ??attribuzione Ã¨ importante. Ma se attribuisci un attacco e poi la risposta si ferma lÃ¬, rischi anche di mettere in evidenza il divario tra la violenza dellâ??azione e quella della risposta. Ã? una questione di messaging. Ogni azione stabilisce delle regole e manda un messaggio. E i russi questi messaggi sanno interpretarli molto bene. Una dottrina di deterrenza serve proprio a evitare che lâ??avversario possa concludere che oltre una condanna pubblica non accadrÃ nullaâ?•.

Lâ??Italia sembra percepire queste minacce in maniera molto diversa rispetto ai Baltici, alla Finlandia o alla Svezia. PerchÃ©?

â??Ci sono due fattori. Il primo Ã¨ la prossimitÃ geografica della minaccia. PiÃ¹ sei vicino, piÃ¹ sei sensibile e anche la valutazione analitica della minaccia tende a essere severa. Allontanandosi dallâ??epicentro, la percezione cambia. Poi câ??Ã¨ una specificitÃ italiana. Lâ??Italia Ã¨ stata esposta per decenni a operazioni e dinamiche di influenza che hanno trovato un terreno particolare nella sua storia politica e culturale. Questo contribuisce a spiegare perchÃ© temi che nel Nord e nellâ??Est Europa vengono ormai percepiti come questioni di sicurezza nazionale, qui vengano ancora letti molto piÃ¹ facilmente attraverso le categorie della politica internaâ?•.

Câ??Ã¨ anche un problema di consenso bipartisan sulla sicurezza nazionale?

â??SÃ¬. In Italia la sicurezza nazionale viene ancora percepita troppo spesso come un tema politicamente connotato, quasi appartenesse alla destra. Ã? assurdo. Servirebbe la capacitÃ di riconoscere una gerarchia degli interessi, mettendo temporaneamente da parte la competizione politica. Ho trovato importante, per esempio, la scelta di Macron di coinvolgere i leader delle diverse forze politiche davanti a una situazione di sicurezza particolarmente seria. Serve anche a comunicare ai cittadini che ci sono momenti nei quali lâ??interesse nazionale viene prima dello scontro quotidianoâ?•.

Ã? anche da questa esigenza che nasce lâ??appuntamento organizzato da HighGround alla Luiss il 6 novembre?

â??Assolutamente. Uno dei nodi fondamentali Ã¨ il coordinamento tra pubblico e privato. La sicurezza nazionale ormai non riguarda piÃ¹ soltanto ministeri, Forze armate e intelligence. Riguarda imprese che gestiscono infrastrutture, tecnologia, energia, telecomunicazioni, dati, filiere industriali. Le istituzioni stanno diventando piÃ¹ attente a questo rapporto, dallâ??investment screening allâ??export control fino alla costruzione di una maggiore consapevolezza nelle aziende, ma câ??Ã¨ ancora moltissimo da fare.

Ã? necessario creare un rapporto molto piÃ¹ strutturato tra Stato e settore privato perchÃ© una parte sempre maggiore delle vulnerabilitÃ strategiche del Paese si trova ormai fuori dal perimetro tradizionale dello Statoâ?•.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Settembre 28, 2026
Autore
redazione